

La seduta comincia alle 15.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, sui contenuti e le finalità della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'istituzione di una classificazione comune delle unità territoriali per la statistica (NUTS) (COM(2001)83).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro delle politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, sui contenuti e le finalità della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'istituzione di una classificazione comune delle unità territoriali per la statistica (NUTS) (COM(2001)83). Il presidente della XIV Commissione, Giacomo Stucchi, ci raggiungerà tra pochi minuti.

Ringrazio il ministro per la sua gradita presenza e gli do la parola per la relazione introduttiva.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il tema che oggi dovremmo affrontare è relativo alla proposta di regolamento del Parlamento eu-

ropeo e del Consiglio per l'istituzione di una armonizzazione delle statistiche regionali. Si usa una sigla, NUTS, che significa « nomenclatura delle unità territoriali statistiche ». Sistemi statistici differenti sono in uso nei diversi paesi ed una elementare ragione di equità, soprattutto in relazione alla distribuzione di sostegni pagati dai contribuenti europei, chiede che si attui una omogeneizzazione dei sistemi, in modo tale che le stesse cifre indichino le stesse cose. Mi permetterò di citare un mio amico, il professor Martini (attualmente, credo, preside della facoltà di scienze politiche presso l'università statale di Milano), il quale mi spiegò che la statistica è una scienza che richiede molta fantasia, perché prima di contare bisogna sapere che cosa si conta; poiché non è possibile contare tutto, tranne eccezioni, si conta qualcosa che viene assunto come indice. Se gli indici sono differenti, i risultati possono essere differenti e quindi può capitare che, pensando di trattare in modo uguale situazioni eguali (che, cioè, sono presentate con la medesima espressione numerica), trattiamo in modo uguale situazioni diseguali e viceversa. Per evitare questo errore, è necessario che i metodi adottati per rilevare i dati sul territorio siano omogenei in tutti i paesi europei, almeno quando questi numeri costituiscono il fondamento di decisioni che coinvolgono tutti i cittadini.

In linea di principio, siamo favorevoli e crediamo sia meritevole di lode, l'iniziativa della Commissione europea volta alla preparazione di tale regolamento, perché assicura alla politica della Commissione stessa, ma anche alle nostre decisioni, migliori capacità di raffronto. I giornali spesso stilano statistiche della disoccupa-

zione: maggiore in Italia, minore in Inghilterra. Si tratta di numeri interessanti, soprattutto dal punto di vista dell'indicazione di una linea di tendenza, ma si presta ad approfondite discussioni (a seconda delle metodologie che di volta in volta sono state impiegate) la questione se il 10 per cento di un paese indichi uno stato di disagio maggiore o minore del 9, dell'8, del 7 per cento di un altro paese.

Il provvedimento in oggetto riveste particolare interesse, perché costituisce la base di determinate politiche europee, in particolare di quelle di assegnazione dei fondi strutturali. Riguardo a ciò, sorgono diversi problemi. La prima proposta che viene avanzata è quella di separare le unità regionali, che hanno una valenza politica (quelle in cui si elegge un Parlamento regionale, ad esempio) dalle unità di riferimento statistico.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XIV COMMISSIONE
GIACOMO STUCCHI**

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Si tratta di assumere come punto di riferimento per la rilevazione statistica non più le regioni (la Lombardia o la Sicilia) ma aree territoriali che possono non coincidere con la regione, la provincia o il comune, slegando il riferimento statistico da quello politico. In parte, tale criterio viene adottato già ora ed è utile per alcuni fini; nutriamo una certa perplessità sull'istituzionalizzazione di questo principio.

Le Commissioni sono chiamate ad intervenire e fornire un indirizzo in una fase di negoziato: ci troviamo nella fase ascendente ed i membri delle Commissioni sono chiamati ad esprimere un'indicazione al Governo.

La procedura è quella tipica del regolamento; non sarà necessaria una legge attuativa italiana ed il provvedimento sarà approvato mediante il coinvolgimento del Consiglio e del Parlamento europeo, che interverrà con una procedura di codecisione.

Il Parlamento europeo ha già preso posizione in prima lettura ed una serie di emendamenti sono già stati accolti: ad esempio, l'utilizzo dei termini « unità territoriale » in luogo di « regione », la possibilità che non si applichino alle regioni insulari ed ultra periferiche, che non costituiscono unità amministrative, i limiti di popolazione indicati per le unità amministrative (questo tocca la questione, di cui dovremo occuparci organicamente, delle isole, in modo particolare delle isole minori, le quali hanno problemi specifici, fino ad ora non sufficientemente considerati in sede europea) e la possibilità di creare nuovi livelli. La proposta originaria è di avere solo tre livelli di individuazione di aree; a molti, compresi noi, sembra che tre siano pochi e tali da non permettere di riflettere in modo adeguato l'articolazione del territorio.

Il Comitato delle regioni si è espresso fornendo vari suggerimenti, ad esempio quello di ancorare alle definizioni delle NUTS non solo la popolazione ma anche altri parametri di riferimento. La proposta di regolamento è esaminata dal gruppo di lavoro statistico istituito presso il Consiglio, che si è già riunito tre volte.

Esiste un testo di compromesso, che dovrà essere ulteriormente discusso con il Parlamento europeo, che si basa sulla proposta iniziale e tiene conto sia del risultato dei lavori del gruppo statistico sia degli emendamenti approvati dal Parlamento europeo. Questo testo non contiene ancora gli allegati attinenti alle classificazioni NUTS per ogni Stato, in quanto tali allegati dovranno poi essere definiti con ciascuno Stato interessato. È presente una forte spinta ad abbreviare i tempi per chiudere i lavori entro l'inizio dell'estate. Avrei voluto avere con me una carta geografica, che forse perverrà a breve.

Con questo sistema, che va valutato anche con riferimento al problema della ridefinizione delle aree di intervento delle politiche di coesione, alcuni paesi hanno la possibilità di migliorare agevolmente la loro posizione negoziale. Si tratta di paesi che presentano attualmente delle unità regionali composite, come ad esempio la

Germania dove il *Länder* del Meclemburgo-Pomerania Occidentale è il risultato dell'addizione di due aree che possono essere facilmente separate, così come quello della Sassonia-Anhalt. Pertanto, il fatto che esista, fra la Germania ricca e la Germania povera, una lunga linea di confine rende abbastanza facile sottrarre le aree più sviluppate delle parti povere del paese ed aggregarle statisticamente con quelle più sviluppate, riducendo il prodotto interno lordo *pro capite* delle aree povere. Nel caso dell'Italia, è come se, per esempio, togliessimo dalla regione Sicilia, che costituisce un'area povera, la provincia di Ragusa; in questo caso otterremmo un notevole abbassamento del prodotto interno lordo *pro capite* siciliano, che rientrerebbe entro certi parametri che potrebbero essere abbassati con l'ingresso dei nuovi paesi nell'Unione europea.

Questo ragionamento non è difficilissimo da fare anche in altri paesi, mentre è difficile farlo in l'Italia, tenuto conto che il nostro paese è una penisola lunga e stretta, dove la povertà si trova addensata all'estremità di essa. Si potrebbe effettuare un'operazione del genere sulla Campania o sulla Puglia, ma certamente non potremmo farla né con la Sicilia né con la Calabria. Per questo motivo siamo diffidenti nei confronti dell'idea di separare nettamente le aree di riferimento politico dalle aree di riferimento statistico, perché potremmo trovarci, nel momento in cui si va a trattare sulla riforma globale delle aree obiettivo, con una posizione negoziale indebolita. La mia non è una valutazione esaustiva, in quanto si tratta di un problema molto importante, ma certamente non intendiamo bloccare l'iniziativa, di cui all'inizio ho sottolineato la positività e l'importanza, per tale preoccupazione.

Esistono una serie di accorgimenti che possono permetterci di gestire meglio il problema; essi comportano una definizione più esatta del rapporto tra aree di riferimento politico — le regioni storico-politiche — e le unità di riferimento statistico. Tali accorgimenti ci garantiscono anche la possibilità della revisione delle decisioni eventualmente prese in questa

fase, e ci possono consentire di individuare, in vista di future politiche di coesione, aree subregionali che siano oggetto di intervento indipendentemente dal fatto di essere incluse in una regione che globalmente ha un reddito più alto.

Formulare un giudizio definitivo è difficile, perché siamo di fronte ad un problema complicato. Considerando il problema della riforma delle politiche di coesione, la parcellizzazione ulteriore e l'ammissione nelle politiche di coesione di aree subregionali, che è un modo attraverso cui potremmo utilizzare questi strumenti statistici, probabilmente non è positiva: esse sono già troppo parcellizzate ed abbiamo bisogno di riformarle secondo ottiche di sviluppo che tengano conto anche dell'importanza di sostituire alle aree-obiettivo strumenti più flessibili e più globali. Rimane la necessità di garantire un'articolazione maggiore delle unità territoriali per la statistica: ne sono state proposte tre, il Parlamento europeo è disponibile ad arrivare a quattro; per noi, forse, sarebbe ottimale il numero di cinque.

Il nostro giudizio definitivo è anche connesso con l'andamento della trattativa avviata sulla riforma delle politiche di coesione, perché a seconda delle vie che tale riforma seguirà, le nostre preoccupazioni potranno aumentare oppure diminuire. Conseguentemente, il primo suggerimento che mi sento di dare, a me stesso e al Governo, è quello di valutare in parallelo la direzione che il commissario europeo Barnier intende dare alla riforma delle politiche di coesione e gli strumenti statistici che andiamo adesso a valutare.

Mi rendo conto di avere, con questo mio discorso, diffuso più dubbi che certezze, però questa è la fase nella quale ci troviamo. Questo è il problema politico che sta dietro alla questione, certamente tecnicamente valida, della riforma dei sistemi statistici europei.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderano rivolgere domande.

GIANFRANCO BLASI. Ringrazio e condivido le considerazioni svolte dal ministro, in particolar modo la illogicità della parametrizzazione fra statistica e disuguaglianze, anche perché la misura delle povertà sociali ed economiche non può determinarsi entro macrovalutazioni per aree disomogenee; c'è bisogno di individuare le aree deboli entro i sistemi territoriali per come sono nella realtà. Se questo regolamento, che stiamo valutando da alcune settimane nell'ambito delle due Commissioni (V e XIV), fosse approvato così come è oggi, vedrebbe uscire dall'obiettivo 1 non solo regioni come la Basilicata e la Sardegna, che superano il 75 per cento del prodotto interno lordo medio europeo, ma anche la regione Puglia; per di più non potremmo valutare le aree deboli o depresse che si trovano all'interno di regioni economicamente forti.

Pertanto, si tratta di capire se è possibile sviluppare in sede europea da parte del Governo italiano una contrattazione a livello NUTS 1; oppure se, ragionando — come avviene attualmente — per macroaggregazioni (facendo riferimento ad una media di due milioni e novecentomila abitanti), si debba considerare la valutazione per territori, a livello di NUTS 2 e 3, non omogenei con i sistemi amministrativi, e quindi individuare aree di valutazione, anche interregionali, magari attraverso altri strumenti; in tal senso, durante l'audizione del viceministro Micciché si è parlato dei sistemi locali di lavoro individuati dall'ISTAT. In tutti i casi occorre tenere presente che è in gioco un interesse forte di partecipare ai finanziamenti elargiti dell'Unione europea per le aree deboli; a tale riguardo occorrerà tenere conto che l'allargamento dell'Unione porterà altre aree deboli a partecipare alla suddivisione delle risorse. Non si tratta di essere speculari e poco solidali con queste altre aree deboli, anche perché credo che la solidarietà e la sussidiarietà fondino in qualche modo il manifesto dell'Unione europea, ma di capire se le aree deboli del nostro paese debbano subire un forte torto istituzionale, quando

regioni di altri paesi, meglio attrezzate sul piano della capacità contrattuale, speculano ed ottengono benefici a danno delle nostre aree deboli.

Il tema è veramente importante. Maggioranza ed opposizione hanno condiviso, politicamente ed istituzionalmente in sede di Commissione, questo ragionamento: vorremmo quindi contribuire alla stesura di un documento che sostenga il Governo nella contrattazione.

ARNALDO MARIOTTI. Sono d'accordo con il ministro quando afferma che la statistica è una scienza di misurazione che deve essere considerata alla luce di un certo contesto: bisogna capire cosa si vuole misurare ed in vista di quale obiettivo. A livello europeo, ogni paese membro dell'Unione cercherà di ottenere metodologie che avvantaggino la coesione all'interno del proprio paese.

Credo che dovremmo avanzare una proposta che tenga conto sia delle nuove politiche di coesione, che l'Unione europea dovrà stabilire in vista dell'allargamento, sia delle politiche attuali, a breve termine, fino al 2006. In relazione a ciò, mi sembrano importanti le affermazioni del ministro, ma anche la posizione del Comitato delle regioni, che chiede di non far riferimento semplicemente al numero degli abitanti: si tratta infatti di un parametro non esaustivo delle condizioni reali del nostro paese, le cui regioni hanno diverse densità abitative. Dovremmo considerare le aree di rilevazione statistica al di là delle aree istituzionali (cioè delle regioni), perché ci troveremo sempre di più di fronte ad aree deboli diffuse a macchia di leopardo: anche nel Mezzogiorno, è oggi difficile che i dati statistici di una regione nel suo complesso individuino una condizione di sottosviluppo. All'interno delle regioni troviamo, invece, situazioni differenziate: ad esempio, alcune regioni sono uscite dall'obiettivo 1 (prima l'Abruzzo, poi il Molise e le altre). Il dato complessivo regionale supera il tetto del prodotto interno lordo fissato per essere inseriti all'interno dell'obiettivo 1, ma la situazione presenta realtà non omogenee e differenti

gradi di sviluppo, ad esempio, tra la fascia costiera e quella interna montana; esistono aree situate al confine tra due regioni che soffrono dal punto di vista dello sviluppo (ha ragione il ministro, non è una situazione paragonabile a quella della Germania, che è più semplice)

Il lavoro del Parlamento potrebbe essere agevolato dallo studio cui faceva riferimento il ministro: le decisioni politiche possono essere supportate dagli studi tecnici, in modo da giungere alla formulazione di una proposta.

Dovremmo prestare molta attenzione, rispettando i tempi fissati in sede europea, all'articolazione delle unità di rilevazione statistica, sottolineando lo squilibrio tra le zone forti e zone deboli all'interno delle stesse regioni.

PAOLA MARIANI. Ringrazio il ministro per aver accolto il nostro invito. L'audizione odierna tocca senz'altro un tema molto interessante per le aree che dovranno usufruire degli aiuti comunitari. Durante la scorsa legislatura, in occasione della discussione sui fondi strutturali, affrontammo questo problema: ricordo l'incontro della XIV Commissione con il commissario Barnier, che ha sempre mantenuto ferme le proprie convinzioni, anche quando chiedevamo una ripartizione per aree diverse da quelle regionali, proprio per venire incontro alle esigenze dei territori più svantaggiati.

Dall'audizione del ministro sono emerse varie obiezioni, che devono essere tenute in considerazione perché è naturale che se dai nuovi criteri dovessero scaturire ripartizioni convenienti per le regioni notoriamente più forti e ricche, i vantaggi sarebbero minori per quei territori che ne hanno usufruito fino ad oggi.

Vorrei domandare al ministro qual è lo stato attuale della contrattazione a livello europeo, se l'Italia e gli altri paesi (Francia, Germania) abbiano già reso note le proprie posizioni, al fine di indirizzare meglio la nostra azione di aiuto nella fase ascendente.

MARCO AIRAGHI. Mi scuso con il ministro per il ritardo con il quale sono

arrivato, ma ero occupato in un precedente impegno istituzionale.

Condivido gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, in particolare la necessità, molto sentita a causa della nostra struttura nazionale, che le nostre regioni, considerati i maggiori poteri che saranno loro attribuite all'interno del processo devolutivo, possano accedere al livello NUTS 1 analogamente ai *Länder* tedeschi; in questo modo, migliorerebbe la situazione di aree più piccole di NUTS 2 che, per la loro tipicità (siano esse zone costiere o di frontiera), soffrono particolarmente.

Credo che questo sia uno dei punti principali; lo stesso livello di importanza assume una rinegoziazione globale come quella relativa all'assegnazione dei fondi strutturali.

È importante che da parte nostra non si favorisca una suddivisione, studiata caso per caso, delle varie zone italiane; allo stesso tempo, non si deve consentire che la suddivisione sia effettuata da una struttura centrale europea indipendentemente dalla valutazione fatta dal singolo Stato sul cui territorio viene effettuata. Affinché si segua questo principio occorre che il nostro Governo si impegni facendo pressioni anche nei confronti della delegazione italiana del Gruppo statistiche del Consiglio dei ministri dell'Unione europea, in modo da evitare il pericolo che sia rimessa esclusivamente alla Commissione europea la decisione sulle future modifiche della classificazione NUTS.

NINO STRANO. Intervengo brevemente per dare atto al Governo della tempestività con la quale si sta muovendo in questa materia, tenuto conto anche delle gravi ripercussioni che, sotto l'aspetto amministrativo, politico ed economico, deriveranno dal futuro allargamento dell'Unione europea.

La nomenclatura delle unità territoriali statistiche (NUTS) va considerata alla luce dell'attuale definizione dei tre livelli di classificazione e, in tal senso, non si può non essere d'accordo — almeno per quanto riguarda il gruppo a cui appartengo —

sulla proposta di giungere ad avere cinque livelli, anziché gli attuali tre. Dico questo anche perché non riteniamo che l'unità di misura attualmente esistente, la popolazione, possa essere considerata equa, tenuto conto anche dei riflessi che essa comporta a livello di obiettivo 1. A tale riguardo, chiedo al signor ministro quali siano le possibilità che regioni attualmente inserite nell'obiettivo 1 vi rimangano anche dopo il 2006. Mi riferisco, in particolare, alla regione Sicilia che, come lei sa, ha registrato negli ultimi tempi un miglioramento in termini di PIL, ma purtroppo soffre ancora di problemi di insularità, di difficoltà dei trasporti e di disoccupazione. Sicuro di avere da parte sua un conforto in questo senso, la ringrazio ancora per la sua presenza.

RICCARDO CONTI. Ringrazio il signor ministro per aver accolto il nostro invito e per averci dato, in tal modo, la possibilità di ottenere dei chiarimenti sulla questione oggi alla nostra attenzione. Chiedo al signor ministro se il livello tecnico, cioè i membri della delegazione italiana del Gruppo statistiche presso il Consiglio dei ministri dell'Unione europea che su mandato politico stanno seguendo questa trattativa, corrisponda a livelli politicamente omogenei dei vari Stati europei o se esistono delle diversificazioni.

ANTONIO BOCCIA. Ringrazio anch'io il signor ministro per la sua disponibilità e per l'opportunità che ci dà con la sua presenza di ottenere dei chiarimenti su un argomento che riveste un notevole rilievo.

Insieme alla proposta di regolamento, c'è già un'indicazione che per la nomenclatura delle unità territoriali statistiche 1 (NUTS 1) e 2 (NUTS 2) individua aree omogenee, in alcuni casi comprendenti più regioni, in altri singole regioni. Pertanto, l'impostazione che emerge da questa proposta di regolamento è più o meno questa, salvo che non si voglia modificare il comma 1 dell'articolo 3 di detta proposta, che prevede l'obbligo di considerare assieme le unità territoriali con le unità amministrative; impostazione che dovrà,

chiaramente, omogeneizzarsi a livello europeo con quelle predisposte dagli altri paesi dell'Unione. Al riguardo desidererei conoscere qual è l'intenzione del Governo; nel momento in cui si dovrà seguire un dato indirizzo, vorremmo poter tenere conto anche dell'opinione del Governo. In particolare, o il Governo ritiene di procedere ad una modifica del comma 1 dell'articolo 3 della proposta di regolamento, oppure si dovrà seguire la strada di far corrispondere alle unità amministrative le unità territoriali. Nel primo caso ci troveremmo nella situazione di dover applicare il comma 4 dell'articolo 3 di tale proposta, che prende in considerazione, ai fini della classificazione, le caratteristiche geografiche, socio-economiche, storico-culturali. Seguendo questo indirizzo si dovrà però scendere anche nei dettagli, in modo da far corrispondere questi indicatori storico-culturali con la gestione amministrativa del rilevamento. Conseguentemente, dovremo preoccuparci dei problemi che potranno sorgere quando avremo determinato l'unità territoriale statistica, mancando una corrispondente unità amministrativa; in merito a questa eventualità gradirei conoscere l'opinione del Governo.

Ho poi notato una preoccupazione circa una sorta di automatica trasposizione della nomenclatura in relazione alle aree che saranno interessate dall'obiettivo 1, come se l'unità di rilevazione statistica indicasse automaticamente che i fondi strutturali, a partire dal 2006, possano assumere come ambito territoriale di riferimento non le regioni ma territori omogenei, altrimenti identificati. Francamente, non penso che il regolamento presupponga la volontà di utilizzare l'unità di riferimento omogeneo sul territorio europeo ai fini delle future decisioni sulle destinazioni dei fondi strutturali.

Vorrei, però, conoscere l'opinione del ministro per contribuire a formare l'indirizzo che dobbiamo adottare perché, se così fosse, avremmo poche opzioni: se non modifichiamo il criterio del 75 per cento del prodotto interno lordo *pro capite*, dobbiamo individuare territori che non presentino una media inferiore a tale percen-

tuale. Se volessimo rendere la nomenclatura statistica una premessa della futura suddivisione dei fondi strutturali, dovremmo individuare come ambiti territoriali da un lato le zone che presentano una media superiore al 75 per cento e dall'altra quelle che hanno una media inferiore a questa percentuale. Dovremmo suddividere il territorio in un modo che, probabilmente, non corrisponderà alle unità amministrative. Se assumiamo questa opzione, non si tratterà di moltiplicare il numero delle nomenclature delle unità territoriali statistiche (non più aree vaste, regioni, province), ma di definire una geopolitica completamente diversa che fa riferimento al valore socio-economico minore del 75 per cento del prodotto interno lordo *pro capite*. In quel caso possiamo fornire un indirizzo comune con una finalità precisa. Non credo, ripeto, che il regolamento sia volto a stabilire un automatismo, ma credo che sia ispirato ad un criterio di omogeneizzazione della rilevazione statistica; poiché è nato un dubbio di tale natura, però, bisogna essere chiari perché la decisione può assumere un rilievo che va oltre la mera rilevazione.

NICOLA CRISCI. Credo che il problema posto sia dirimente rispetto alla posizione che è necessario assumere; se si chiarisce che vi è corrispondenza tra destinazione di fondi strutturali e unità territoriali, è necessario un approfondimento del disegno statistico; se tale corrispondenza non è automatica, o comunque non viene acclarata, la riflessione dovrà essere di tipo diverso. Possiamo pensare ad una assenza di corrispondenza tra unità territoriali e unità politico-amministrative, non essendovi parallelismo tra destinazione dei fondi e ripartizione statistica sul piano geografico. Credo che il Governo debba esplicitare in modo chiaro l'esistenza di tale corrispondenza; se essa non sussiste, sarà necessario chiarire gli orientamenti rispetto alla coincidenza o meno (e l'opportunità di tale coincidenza) tra le unità territoriali statistiche e le unità politico — amministrative.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti e do la parola il ministro Buttiglione per la replica.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Abbiamo cominciato con la statistica e finito con la filosofia: per certi aspetti, ciò costituisce un fatto positivo.

Credo che la prima questione riguardi, come sempre quando si affrontano problemi statistici, che cosa vogliamo misurare. Esprimo una posizione forte: vogliamo rilevare lo stato di comunità esistenti sul territorio. Esistono due approcci possibili, che sono concettualmente e filosoficamente diversi: la società è un *continuum*, un unico mercato, un'unica realtà economica, all'interno della quale, sostanzialmente, non esistono unità che hanno una propria *μορφή*, una loro forma specifica e che sono protagoniste dello sviluppo. In questo caso, possiamo usare i trucchi di *jerrymandering*, così chiamati dal nome di un governatore della Louisiana, Jerry Mander, che definì i collegi uninominali in modo tale che i neri, che costituivano il 40 per cento della popolazione, non ottennero neppure un seggio in Parlamento (perché nessuno dei distretti era costituito da una popolazione in prevalenza nera). Secondo tale procedura si assume un criterio, in base al quale si definisce la ripartizione territoriale.

Non dobbiamo fare questo: credo che esistano comunità regionali con una loro storia ed una loro identità, comunità cittadine e provinciali, aggregati come le comunità montane. Sono convinto che il soggetto dello sviluppo sia la comunità locale; essa è sempre composta, fisiologicamente, da ricchi e da poveri, che non possono essere separati. Si tratta di una realtà complessa e anche le politiche di sostegno, se sono politiche di sviluppo, devono avere come punto di riferimento la comunità locale; può darsi che, in seno a quest'ultima, convenga investire non dove si trova la gente più povera ma quella più ricca, perché in questo modo si favorisce l'attività che avrà successo e che darà lavoro anche agli altri, trainando lo svi-

luppo di una regione. Questa è la linea lungo la quale si svolge la discussione sulle nuove politiche di sviluppo, che deve essere svincolata, almeno in parte, da quella sulle aree territoriali, nella convinzione che per una regione in difficoltà è più importante ottenere l'inserimento all'interno di un sistema logistico efficiente che non ricorrere ad una serie di aiuti a pioggia. Da questo punto di vista, non raccomando un percorso che separi i poveri, frammentando l'unità della comunità locale: si tratta di una mentalità assistenzialista, che non ha l'obiettivo di trainare lo sviluppo, ma quello di continuare ad assistere all'infinito la popolazione; questo non corrisponde alle nostre intenzioni e neppure alla direzione delle politiche di coesione in Europa.

La questione fondamentale riguarda cosa vogliamo misurare: se il nostro scopo è misurare comunità, allora è difficile immaginare una separazione totale tra l'area di riferimento statistico e l'area di riferimento politica perché o abbiamo sbagliato nel tracciare i confini delle regioni (e dobbiamo accorparle o dividerle) oppure, se crediamo sia corretta l'attuale suddivisione regionale, essa non può non costituire un riferimento di tipo statistico in quanto individua una comunità; in questo caso, essa presenterà legami di tipo economico, in ragione dei quali lo sviluppo complessivo della comunità costituirà il traino delle aree deboli. Rimango perplesso riguardo alla parcellizzazione, salvo casi nei quali essa è corretta, ad esempio per le isole minori, che presentano una specificità che la giustifica.

Per questo, noi crediamo, onorevole Boccia, che il collegamento vada mantenuto perché pensiamo che lo sviluppo abbia come soggetto le comunità locali. Abbiamo sbagliato nell'individuare? Abbiamo diviso artificialmente comunità che invece dovrebbero stare assieme? Allora rivediamo i confini delle regioni attuali; accorpriamo qualche regione, ma manteniamo il riferimento delle comunità locali. Questa costituisce la prima scelta di principio che orienta il Governo italiano nella partecipazione alla trattativa. È condivisa

questa scelta di principio? Io dico che è abbastanza condivisa; certo, ci sono delle difficoltà.

Prima facevo riferimento alla Germania per dire che per ragioni culturali e storiche, oltretutto geografiche, in quel paese è possibile effettuare alcune operazioni perfettamente legittime in aree come quella di Meclemburgo-Pomerania Occidentale che costituiscono due realtà accorpate, ma che mantengono una loro individualità; conseguentemente, se risulta conveniente a fini statistici, tali aree si possono separare tranquillamente. Se noi volessimo, ad esempio volendo separare la provincia di Caserta dalla regione Campania ed aggregarla alla regione Lazio, opereremmo una violenza alla storia, alla cultura e alla natura. Cerchiamo di « legare » le realtà e, quindi, non intendo rispondere alle domande effettuate sul presupposto che vogliamo fare il contrario.

È stato sollevato da molti il tema che l'unità di misura rappresentata dalla popolazione non sia equa; certo, non può essere presa in considerazione soltanto quella e si debbono valutare, al fine di disegnare comunità omogenee, la storia, l'economia, la cultura, e tante altre cose: proprio per questo, il nostro obiettivo è quello di « misurare » comunità.

Per quanto concerne il cosiddetto obiettivo 1, ritengo che non esista connessione meccanica tra di esso e le NUTS; se dipendesse da me, vorrei anzitutto che procedesse più speditamente il negoziato sulla riforma delle politiche di coesione e che poi si effettuasse la riforma statistica, proprio per eliminare il dubbio che questa connessione ci possa essere e possa giocare, in qualche modo, contro di noi. Al contrario, c'è un'accelerazione per « chiudere » la riforma statistica durante la Presidenza spagnola e questo, oggettivamente, un po' ci preoccupa.

L'onorevole Strano ha chiesto anche chi rimanesse all'interno del cosiddetto obiettivo 1; sappiamo che le regioni Basilicata e Sardegna statisticamente stanno uscendo da questo obiettivo (forse sono già uscite); al riguardo insisteremo per la definizione di politiche di cosiddetto *pha-*

sing out che consentano ad una regione che esca da tale ambito di essere supportata da politiche di accompagnamento che le garantiscano di consolidare il risultato ottenuto.

Per quanto concerne la domanda posta dall'onorevole Conti, il livello tecnico non risponde esattamente agli stessi livelli politici perché, ad esempio, in Germania il *Bundesrat* dà alle regioni una possibilità di intervento e di controllo politico del negoziato che nel nostro paese manca; noi cercheremo comunque di coinvolgere le regioni attraverso lo strumento della Conferenza Stato-regioni man mano che affiorino profili ai quali possano essere direttamente interessate.

Per quanto concerne la questione sollevata dall'onorevole Airaghi, la suddivisione andrà effettuata con il singolo Stato; non accetteremo, e per la verità non c'è nemmeno l'intenzione, l'imposizione di suddivisioni astratte che non vengano gestite con il nostro consenso. Ritengo anche giusta l'idea che le regioni italiane dovrebbero essere classificate come NUTS 1, perché sono le nostre comunità di riferimento.

Per quanto concerne la questione sollevata dall'onorevole Mariani in tema di contrattazione, attualmente stiamo discu-

tendo, e registriamo al riguardo una posizione molto forte da parte della Germania, ma non mi sembra che essa abbia riscosso un grande consenso; pertanto, lo spazio per una discussione e per una trattativa sicuramente c'è, senza per questo sottovalutare il peso che la Germania ha nell'Unione europea.

L'onorevole Mariotti nel suo intervento ha anticipato temi che poi sono stati ripresi da colleghi e su cui credo di aver già sostanzialmente risposto; stesso discorso vale per l'onorevole Blasi.

Infine, credo che il processo di sviluppo debba avere come punto di riferimento l'idea che esistono comunità, e non è possibile articolare il territorio per fini statistici ignorando tale concetto.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor ministro e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 26 febbraio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO